

Giovedì Santo

Es 12,1-8.11-14; 1Cor 11, 23-26; Gv 13, 1-15

Gesù *"avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine"*: il momento è tragico e Gesù ne è consapevole. Oggi, seduti alla tavola con Gesù, ci siamo noi e siamo noi i discepoli che Gesù ama sino alla fine. La cena è la stessa cena che gli ebrei hanno celebrato per la prima volta, come ci ha ricordato la prima lettura, quando Jahvé, per mano di Mosè, li ha liberati dalla schiavitù del faraone. La Pasqua ebraica, con Gesù, diventa anche la nostra. Ad essa Gesù non sottrae nulla e ce la consegna in tutto il suo significato: è il memoriale che gli ebrei celebrano ogni anno per rivivere l'esperienza di quell'esodo che Dio ha realizzato per loro per dire a tutti che nel mondo da Lui pensato non ci devono essere popoli e persone oppresse e faraoni che decidono della loro vita.

Ma, dentro quella Pasqua, Gesù ci mette la novità di tutto quello che ha predicato e praticato durante la sua missione a partire da quel *"vi è stato detto, ma io vi dico"*. È la novità che potremmo sintetizzare così: per realizzare il mondo e la storia così come la vuole Dio, suo Padre, c'è un'unica strada: non la rivoluzione più o meno violenta, ma l'amore praticato senza riserve e senza eccezioni, *fino alla fine*. E la fine Gesù la indica in questo modo: *nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me».* Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: *«Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me».* L'amore che può guarire il mondo dalle sue malattie mortali e salvarlo dalle catastrofi dell'egoismo è il dono di sé stessi fino al dono della propria vita. È questo l'amore che Gesù celebra in quell'ultima cena che oggi noi riviviamo e che anticipa sacramentalmente ciò che avverrà, ieri oggi e sempre, sul Calvario che è già preparato per accogliere il suo ultimo respiro. È l'amore che Gesù affida come compito primario ed essenziale ai suoi discepoli ed è l'amore di cui vuole nutrirli attraverso l'Eucarestia che la chiesa, nel tempo, è chiamata a celebrare proprio perché senza non potrebbe esistere e non potrebbe agire.

Nessuno dei discepoli di Gesù può dispensarsi dal compito di mantenere viva la chiesa e di renderla autentica per la sua credibilità. Per farlo c'è un solo modo e Gesù lo indica chiaramente con il gesto della lavanda dei piedi: *Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi.*

Il gesto dice tutto: vivere l'eucarestia significa accogliersi reciprocamente e aiutarsi per fare in modo che la comunità sia libera dalla sporcizia del peccato e del male per essere credibile nella sua testimonianza e nella sua missione. Per questo ogni celebrazione eucaristica inizia con la richiesta del perdono di Dio, dei fratelli e delle sorelle: *Confesso a Dio onnipotente e a voi fratelli e sorelle che ho molto peccato...* È da qui che i cristiani debbono partire per avventurarsi nel mondo fedeli alla missione che Gesù ha loro affidato: siete il *sale della terra* e la *luce del mondo*. È a questa sorgente che debbono attingere ogni domenica per avere la forza e il coraggio di testimoniare il vangelo amandosi tra loro dello stesso amore di Cristo perché la loro missione sia credibile ed efficace. Il mondo ha bisogno di vangelo: ma prima del mondo ne ha bisogno la chiesa e ne abbiamo bisogno tutti. In ogni caso è certo che *"sine dominico non possumus"* (martiri di Abitene): senza l'Eucarestia non possiamo agire ma soprattutto ancora prima non possiamo vivere. Senza l'Eucarestia la fede si svuota e noi a poco diventiamo anoressici spiritualmente. Gesù direbbe: *tralci secchi che non servono a niente se non ad essere gettati via. Siamo qui attorno a Gesù per dirgli che no, noi non vogliamo essere Giuda che lo tradisce e nemmeno Pietro che lo rinnega. Noi vogliamo essere come Lui ci vuole, discepoli fedeli, autentici e coraggiosi.*